

OSCARONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Saluzzo
UGET di Torino Sez. C.A.I.)
S. E. M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Società A.L.P.E. di Milano
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 12.30 - Estero L. 30
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 60

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, A.L.P.E. Milano, Sci C.A.I. Milano, Gr. Sciat. Panna Nera Milano, Sottosez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Il G.U.F. Milano conquista nuovamente il «Rostro d'Oro» del C.A.I.

Presieduta dal Segretario del P. N. F. si è riunita a Roma il 27 scorso, alle ore 16 a Palazzo Littorio, la Commissione per l'aggiudicazione, per l'anno XVI del «Rostro d'Oro» del Centro Alpinistico Italiano, Trofeo annuale da assegnarsi al G.U.F. che ha svolto la migliore attività alpinistica. La Commissione — nominata con Foglio di disposizioni n. 1171 in data 20 ottobre scorso, dal Segretario del Partito, composta dai fascisti Angelo Manaresi, Presidente del C. A. I., Fernando Mezzanone, vice segretario del G. U. F., Aldo Bonacosa, Vittorio Fringhelli, Giorgio Pini, Eugenio Ferreri, Renato Impicini, segretario — ha rilevato che l'attività alpinistica dei fascisti universitari è stata nell'anno XVI ancora più intensa degli anni scorsi. Il numero dei partecipanti alle settimane alpinistiche è salito infatti nell'anno XVI a 2602. Cinquantasette G. U. F. hanno partecipato con un totale di 535 squadre nei confronti delle 506 dell'anno XV. Nel periodo 15 luglio-15 settembre sono stati organizzati tredici campi estivi ai quali hanno preso parte 596 fascisti universitari e sono state compiute 23 prime ascensioni.

La «Rostro d'Oro» è stato assegnato per l'anno XVI al G. U. F. di Milano che si è classificato primo con punti 12 con un complesso di 170 partecipanti divisi in 56 squadre. Al secondo posto si è classificato il G. U. F. di Bolzano che risulta il primo dei G. U. F. provinciali e che vinse il «Rostro d'Oro» nell'anno XIII. Il G. U. F. di Cuneo si è classificato terzo, quarto il G. U. F. di Vicenza, quinto il G. U. F. di Trento, sesto il G. U. F. di Genova. Seguono nell'ordine: Genova, Roma, Rieti, Bologna, ed altri quarantasette G. U. F.

La Sezione Alpinistica del G. U. F. di Milano, che ha raggiunto nuovamente l'altissima distinzione, imponente per tutti i G. U. F. che pure hanno avuto in gran parte iniziative di carattere organizzativo, culturale, tecnico, alpinistico degne del massimo rilievo. Per comprendere come i goliardi alpinisti milanesi siano riusciti ancora una volta ad affermarsi come primo assoluto nella massima competizione universitaria, riteniamo opportuno delineare brevemente la loro inquadramento e rilevare in breve quanto si è fatto nell'anno XVI, cosa necessaria per caratterizzare l'ufficio di questa sezione alpinistica. La Sezione Alpinistica, alle dirette dipendenze del Segretario del G. U. F. e retta fin dai suoi inizi dal fiduciario prof. dott. Giovanni De Simonini, che ha mantenuto la sua dipendenza dal fiduciario, i due dirigenti dell'ufficio e nove dirigenti femminili — inquadra l'Ufficio Propaganda, l'Ufficio Viaggi, l'Ufficio Preparazione cinematografica con commissioni alpinistiche, le Manifestazioni culturali, l'Ufficio Studi e pubblicazioni, il Campo nazionale universitario, la Scuola nazionale d'alta montagna, il Campo di alta montagna, la Scuola di alta montagna, l'Ufficio Rostro d'Oro, e l'Ufficio femminile.

Tutti questi uffici, nel loro preciso campo d'azione, hanno uno scopo comune: quello di diffondere la passione alpinistica fra i giovani, la visita dell'altitudine, la visita che essa arreca. Come secondo scopo è tenuta presente la necessità della conoscenza geografica, etnica, sociale e politica delle nostre Alpi, che ha indubbia utilità. Il fiduciario ha coordinato e diretto l'attività degli uffici dipendenti e l'attività straordinaria, rappresentata dalle spedizioni all'estero, che quest'anno furono due. La prima indiziata al Coniugi Rocca ed a carattere prettamente alpinistico, ebbe come obiettivo, i monti Tatra in Polonia; la seconda, che si prelesse particolarmente obiettivi culturali, fu la spedizione alpinistica italiana sui monti della penisola balcanica.

Altra attività importante fu l'esecuzione del piano di organizzazione dei gruppi alpinistici centrali e quelli periferici, curò particolarmente la segnalazione dei sentieri della Val Masino e della Val Malenco, con particolare attenzione ai collegamenti tra rifugio ed alpe, comunicazioni fra la Val Masino e la Val Malenco. L'Ufficio viaggi, ha curato, nell'anno XVI, numerose organizzazioni, alle quali parteciparono 705 iscritti. Per scendere dai dati analitici, osserveremo che sono state effettuate cinque gi-

colte scolarie (con complessivi 173 partecipanti), 8 campi invernali (con complessivi 462 partecipanti) ed una gita-pellegrinaggio in Engadina, in collaborazione col G.I.S.M., con 70 partecipanti. Notevolissimo è stato l'apporto realizzato in campo cinelapinistico, dato dall'ufficio produzione Cinealpinistica, che è stato il vero promotore di questa produzione in Italia, e che ha approntato i seguenti dieci film, nella stagione conclusasi: 1. «Allegria caccia». (De Francesco e Bado); 2. «Agonisti del Nord». (Gatti); 3. «Continuare». (De Francesco); 4. «Tatra». (Gatti); 5. «Romania». (Emanuel); 6. «Bulgaria». (Emanuel); 7. «Grecia». (Emanuel); 8. «Flori sulle Dolomiti». (De Francesco); 9. «Il Duca di Bergamo in visita al Campo Nazionale». (Universitari); 10. «Trofeo Parravicini 1938». (De Francesco, Gatti, Bado, Anodoe).

Altra attività importantissima agli effetti della propaganda alpinistica, è stata quella delle manifestazioni culturali, svoltesi al Teatro della Triennale. Nelle 16 serate si registrarono un totale di 800 persone per manifestazione, con un totale di 15.000 spettatori. Particolare rilievo, fra le serate, merita quella svolta nel mese di maggio, in occasione del I Convegno internazionale di cinealpinismo. Venne inoltre svolta attività cinelapinistica anche a Varese e Le-gnano.

Se queste manifestazioni culturali ebbero un grande successo, la rivista di propaganda alpinistica, non meno vanno valutati gli studi monografici condotti da termine in numero di 24 dalla sezione alpinismo del G. U. F. di Milano, che ha iniziato la pubblicazione mensile della collana «Itinerario Montium» di cui sono stati pubblicati finora i volumi sino a luglio compreso, mentre è in corso di stampa il volume corrispondente all'ottobre, contenente la monografia di G. Sonelli sugli itinerari della valle Malenco.

Un particolare attento esame merita ora l'attività alpinistica propriamente detta, vale a dire quella che si svolge ai Campi ed alla Scuola estiva, all'attività per il Rostro d'Oro, alle prime ascensioni.

Campo Nazionale Universitario: Si ultimo quest'anno l'acquisto di materiale. Il campo dispinto ora di una grande tenuta di magazzini, contenente un dormitorio, una tenda per la direzione, 20 tende medie e piccole, e di una dotazione di brandie, materassi, coperte, seggiole e tavolini, bastanti per 35-40 persone. Nell'estate XIV e XV venne posto in Chiareggio di via Malenco, in località Pian del Lupo, e nell'anno XVI in località Malga Zezzana, nel Gruppo delle Pale di San Martino. Funzionò ininterrottamente dal 17 luglio al 28 agosto e venne frequentato da 131 universitari. Ebbe l'altissimo onore delle visite di Filiberto di Savoia-Genova Duca di Pistoia, e Adalberto di Savoia-Genova Duca di Bergamo.

Scuola Nazionale d'Alta Montagna A. Parravicini: La sezione alpinismo ha il vanto di essere stata la prima in Italia a creare una scuola d'alta montagna, che non avesse indirizzo esclusivamente tecnico e non mirasse all'assunzione esclusiva di alpinisti improvvisati, e arrampicatori di un determinato grado di difficoltà in pochi giorni, ma che mirasse per contro ad indirizzare gli allievi alla conoscenza della montagna ed alla pratica, seria, prudente, assidua ed appassionata dell'alpinismo mediante insegnamenti di tecnica elementare sia su roccia che su ghiaccio, e sia in ascensioni normali, sia in arrampicate e conversioni indispensabili sulle nozioni essenziali, quali ad esempio: geografia alpina, geologia, orientamento e lettura di carte topografiche, uso della bussola, sempre pronto soccorso, fisiologia d'alta montagna, ecc.

La scuola funzionò dal 17 luglio al 28 agosto e venne frequentata da 131 partecipanti.

Ufficio Rostro d'Oro: Cura la complessa documentazione dell'attività svolta e la propaganda per l'invio delle squadre in montagna, e il controllo di esse. Le forze migliori impegnate per la cura del campo nazionale universitario e della scuola di alta montagna, A. Parravicini, hanno dovuto rinunciare alle più personali soddisfazioni di qualche importante impresa alpinistica e ciò illumina di simpatica luce questi altri alpinisti. È questo sacrificio dei migliori, unito sempre crescentemente numero delle nuove reclute, che permette alla sezione alpinismo di raggiungere i suoi fini: la diffusione della passione alpinistica, e la diffusione della conoscenza delle Alpi Italiane fra i giovani.

Furono compiute 15 prime ascensioni assolute, e cioè:

1. Grand Turc, per parete sud;
2. Cima di Riefreddo, var. via Comici;
3. Corno sett. del Nibbio, var. via Ratti;
4. Canalone A. Parravicini sul Seerscen;
5. Pizzo d'Antina, parete ovest;
6. Pizzo Romoluzza, discesa ovest;
7. Corno Rossa, per cresta SO;
8. Pizzo Nesbore, spigolo sud;
9. Punta Masella, parete est, cima ovest di Valgrande, direttis-

La vittoria del Comando Federale di Como l'avevamo pronosticata fin da molto tempo fa, avendo seguito tutte le manifestazioni da esso indette ed organizzate e sapendo quale valore potessero avere di fronte a consimili iniziative di altre province prealpine. I fattori che in parte preponderanti hanno contribuito all'aggiudicazione di questo Trofeo per la prima volta messo in palio dal C.A.I. sono costituiti anzitutto dalle imprese di quel Manipolo Rocciatori di Lecco, venuto vivio ai assi dell'arrampicamento, che si è acquistato ormai fama non solo nazionale, ma anche internazionale e collettive che hanno suscitato tanta risonanza anche fuori d'Italia. In secondo luogo — e questo vale soprattutto per le esercitazioni di massa, per le gare di marcia in montagna con 165 elementi; 6 ascensioni in alta montagna con 44 partecipanti; 1 marcia ciclo-alpina con 25 concorrenti.

Il bilancio alpinistico presentato dal Comando di Como è rappresentato sinteticamente dalle seguenti cifre:

- 9 esercitazioni di reparto armate con 1382 partecipanti;
- 1 campo invernale con 92 partecipanti;
- 874 varie ascensioni singole comprendenti scalate di 3.0, 4.0, 5.0 e 6.0 grado a cui hanno partecipato 2097 giovani;
- 5 campi estivi con 341 partecipanti;
- 127 escursioni varie con 3444 partecipanti;
- 4 gare di marcia in montagna con 165 elementi;
- 6 ascensioni in alta montagna con 44 partecipanti;
- 1 marcia ciclo-alpina con 25 concorrenti.

Si ha quindi un totale di 1026 manifestazioni con 7590 partecipanti.

Gli elementi del Comando federale di Como hanno compiuto le seguenti nuove ascensioni: due di 6.0 grado superiore (Punta Walker delle Grandi Jorasses, Cima Sualto); una di 6.0 grado (Punta G.I.L.); una di 5.0 grado (Punta S. E-

lia); cinque di 4.0 grado (Cima Caspoggio, Punta Camerini, Pizzo Campanile, Pizzo Gratella, Torre Cecilia); una di 3.0 grado (Pizzo Gratella).

La vittoria del Comando Federale di Como l'avevamo pronosticata fin da molto tempo fa, avendo seguito tutte le manifestazioni da esso indette ed organizzate e sapendo quale valore potessero avere di fronte a consimili iniziative di altre province prealpine. I fattori che in parte preponderanti hanno contribuito all'aggiudicazione di questo Trofeo per la prima volta messo in palio dal C.A.I. sono costituiti anzitutto dalle imprese di quel Manipolo Rocciatori di Lecco, venuto vivio ai assi dell'arrampicamento, che si è acquistato ormai fama non solo nazionale, ma anche internazionale e collettive che hanno suscitato tanta risonanza anche fuori d'Italia. In secondo luogo — e questo vale soprattutto per le esercitazioni di massa, per le gare di marcia in montagna con 165 elementi; 6 ascensioni in alta montagna con 44 partecipanti; 1 marcia ciclo-alpina con 25 concorrenti.

Solo ora veniamo a conoscenza di una interessante ascensione effettuata fin dal 26 giugno scorso da Battista Tentori della Sezione di Morbegno del C. A. I. con Michele Bravi, del Dopolavoro Caproni di Milano. Essi hanno infatti aperto un nuovo percorso diretto sulla parete nord del Medac (metri 2600), nelle Prealpi Orobie, compiendo in pari tempo la seconda salita assoluta della parete stessa.

La scalata, non certo agevole per le cattive condizioni della roccia, scarsissima di appigli e molto umida e friabile, ha impegnato i due giovani per oltre sei ore. Gli escursionisti, avanzando nella galleria centrale, sono giunti tra corridoi e sifoni al «Laghetto della cascata». Si tratta di una grande caverna invasa dall'acqua, che sembra senza uscita. Solcando il toruoso si eleva, dalla quale precipita una cascata. Raggiunta l'apertura a mezzo di scale, gli escursionisti sono portati nel «Corridoio delle marmite», una delle gallerie più strane della grotta; il corridoio toruoso si eleva a grandi ripiani, ognuno dei quali forma una cascata. Le stalattiti e le stalagmiti, agglomerandosi in complessi stupendi, creano paesaggi fiabeschi. Procedendo a stento, in fila indiana, sempre alla luce delle lampade, gli escursionisti, da una caverna battezzata «Sala della vigina», attraverso uno stretto cunicolo, hanno raggiunto un'al-

tra grotta detta «L'androne terminale», la quale ha la forma di una immensa cupola gotica la cui volta si perde nella oscurità. Qui, sulla roccia, si trova una targa posta da coloro che primi vi giunsero: «Gruppo speleologico del C.A.I. di Arzignano, Anno XI».

Dalla grotta ci si sposta per circa 2 metri a destra, quindi si sale per altri 2 metri su roccia abbastanza sicura ma molto esposta (2 chiodi) e si arriva di nuovo sotto uno strapiombo. Si continua per traversata a sinistra (circa 2 metri) e si scende su roccia verticale e friabile (si giunge alla sommità).

La seconda via è stata compiuta sul lato Nord del Gendarme da G. Gaffuri, A. Cairoli e F. Benedetti, in 3 ore e mezzo per superare i 15 metri di altezza della parete, ma si riesce a trovare, nel mezzo della parete, un passaggio abbastanza solido che, leggermente strapiombando, porta ad una piccola cengia d'alta (5 chiodi). Due tane, anche quelli si raggiungono, fra i quali si trova una tana, permettono una sosta (prima tappa). Da qui, riportandosi a sinistra, si entra, dopo 3 metri di parete (2 chiodi) in uno stretto cunicolo. Il fondo di questo cunicolo è costituito di pietrame d'ogni sorta. Il cunicolo, che si mantiene molto ripido, poggia leggermente a destra, poi molto a sinistra e termina all'altezza di un piano. Sopra una cengia, deriva abbastanza larga, si traversa sopra il punto d'attacco (seconda tappa, usati altri 8 chiodi).

Si riprende salendo diritto per circa 3 metri, poi si tende sempre a destra fino a raggiungere lo spigolo. Qui stanno probabilmente i resti della salita. Con molto prudenza, si scende su roccia che si sgretola fra le mani e dei ciuffi d'erba che ad essa si mescolano, si continua sullo spigolo, fino a raggiungere la

za è identica: amore di montagna. La forma è cambiata: più idealistica e più poetica. Vi piacerà questa trasformazione: vorremmo dire questo superamento: così come è bello notare nei film il superamento che il regista faccia di se stesso. Il regista della Sezione «diabolica» questa volta è ancora Carlo Cavalli. C. M.

Comincia la neve...

Sono state segnalate, in questi ultimi giorni, le prime nevicate un po' consistenti, quelle, cioè, che possono interessare gli sciatori e che formeranno, se la temperatura si manterrà bassa, lo strato di fondo per le successive infarinature «sciabili».

Cominciano dalle Alpi occidentali: il 28 scorso al Sestriere si misurarono 40 centimetri di neve; a Claviere ve ne era oltre mezzo metro; a Bardonecchia 20 cent.; nella Valle Stretta 50 centimetri; a Salice d'Uzile 50 centimetri; alla Capanna Triplez cent. 70. In tutta la Val di Susa, oltre i 1200 m. si aveva in media da 20 a 30 centimetri di buona neve. A Balme ne erano caduti 70 centimetri ed al Pian della Mussa un metro e 10 centimetri; la strada fra le due località era ostruita il 29 scorso.

Il 27 ottobre ha cominciato a nevicare anche nella zona del Breuil, ove la sera del 28 se ne misurarono al fondo valle centimetri 50, mentre al Pian Mason ed al Teodulo raggiungeva circa un metro.

Al Colle della Maddalena ve ne erano cent. 25 a Castel-delfino cent. 40, a Rifugio Tre Amis cent. 50.

Neve copiosa anche sui monti della Valsesia fino a poco più di 1000 metri. La Res e le cime dominanti Varallo sono candide. Al Lago del Mucrone il 30 corr. si misurarono centimetri 40.

Nelle Valli ossolane ha cominciato a nevicare il 28 ottobre e la cerchia che contorna Domodossola appare completamente bianca. Ad Antronapiana paese se ne registrava mezzo metro; ad Alpe Cingino ed a Camposocco aveva raggiunto gli 80 centimetri. Nelle Valli Formazza ed Antigorio le segnalazioni davano 70 cm. al Passo S. Giacomo, cent. 50 a Riale, cent. 40 alla Cascata del Toce. Il 29 ottobre la strada del Sempione era interrotta per l'abbondante nevicata.

Al Passo dello Stelvio sono caduti oltre 40 cm. di neve fresca ed il transito è quindi interrotto. Gli spartineve terranoni sgombrano la strada fino alla quarta Cantoniera. I monti lecchesi sono imbiancati sino ai 500 metri; il Resegone è coperto completamente.

Nel Trentino si sono pure verificati abbondanti precipitazioni nevose; in talune località il bianco strato aveva l'altezza di 30 cm.

La prima neve è caduta anche sulle maggiori vette delle Alpi apuane, specialmente sulla Tambura, in quel di Massa Carrara. All'Abetone, in certi punti toccava il mezzo metro.

SACCHI SMI Usati dagli Alpinisti vincitori di Garmisch

La Sezione Alpinistica del G. U. F. di Milano, che ha raggiunto nuovamente l'altissima distinzione, imponente per tutti i G. U. F. che pure hanno avuto in gran parte iniziative di carattere organizzativo, culturale, tecnico, alpinistico degne del massimo rilievo.

Un particolare attento esame merita ora l'attività alpinistica propriamente detta, vale a dire quella che si svolge ai Campi ed alla Scuola estiva, all'attività per il Rostro d'Oro, alle prime ascensioni.

La vittoria del Comando Federale di Como l'avevamo pronosticata fin da molto tempo fa, avendo seguito tutte le manifestazioni da esso indette ed organizzate e sapendo quale valore potessero avere di fronte a consimili iniziative di altre province prealpine.

Solo ora veniamo a conoscenza di una interessante ascensione effettuata fin dal 26 giugno scorso da Battista Tentori della Sezione di Morbegno del C. A. I. con Michele Bravi, del Dopolavoro Caproni di Milano.

La scalata, non certo agevole per le cattive condizioni della roccia, scarsissima di appigli e molto umida e friabile, ha impegnato i due giovani per oltre sei ore.

za è identica: amore di montagna. La forma è cambiata: più idealistica e più poetica. Vi piacerà questa trasformazione: vorremmo dire questo superamento: così come è bello notare nei film il superamento che il regista faccia di se stesso.

Comincia la neve... Sono state segnalate, in questi ultimi giorni, le prime nevicate un po' consistenti, quelle, cioè, che possono interessare gli sciatori e che formeranno, se la temperatura si manterrà bassa, lo strato di fondo per le successive infarinature «sciabili».

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

Paolo Ferrario Medaglia d'Oro

Domenica, giorno 23 u. s. ebbe luogo nella sala della Federazione Fascista di Piazza-Belgioioso a Milano, una cerimonia per la consegna di un busto in bronzo di Paolo Ferrario, del nostro grande collega morto nel 1916 al Forte di Campomolon.

Il busto è stato donato dalla Sezione milanese dell'Associazione Arma del Genio, arma della quale Paolo Ferrario fece parte in guerra valorosamente.

Gentilmente invitata la Sezione di Milano del C. A. I. ha partecipato col Presidente e parecchi consoci vecchi amici dell'Eroe alla cerimonia.

Senza nulla togliere ai meriti dell'Arma del Genio che lo ebbe campione in guerra, sia lecito per rivendicare al C. A. I. l'alto onore di essere stato per molti anni l'ambiente morale diurno del nostro grande Amico.

Paolo Ferrario, professionista attivo, aveva fatto del C. A. I. la sua famiglia ed il centro delle sue attività civili.

Fondatore del Gruppo Lombardo senza Guida, egli organizzò guide d'alta montagna di nuovo tipo insieme ad altri dei nostri eroi, Umberto Canziani, perito al Vursich. Da la sua opera come direttore sezione e tecnicamente come costruttore di rifugi. Entusiasta e di animo nobile, quando l'ora della riscossa sta per suonare partecipa come tutti i patrioti del C. A. I. al più vivace interventismo.

Non diversamente di quanto aveva fatto in Valpelline od in Val Codera da arrampicatore cosciente e d'avanguardia, nel momento fulgido della Gloria, a Campomolon pagò di persona il vanto della vittoria e del dovere compiuto.

Il C. A. I. di Milano gli eresse alcuni anni or sono un bel rifugio in Val Torrone (Val Masino) tra le sue vette predilette. Una valanga terribile ha atterrito il nostro segno d'amore per Lui. Noi lo rialzeremo in cospetto dell'ardua e magnifica montagna.

Intanto ci è caro che l'Arma del Genio lo abbia perennemente ricordato nel salone del Fascio Primogenito: noi lo vedremo spesso sorridente ma atletico deciso e pronto al balzo in avanti.

Nuova attrattiva del Roccolo Loria

Chi sente tutto il fascino di un ameno paesaggio alpino, apprenderà con piacere, come il venerando Roccolo Loria si sia quest'anno arricchito di una nuova attrattiva, l'Alpe di Agnello.

Allo scrivente par già di vedere una fila d'auto snodarsi su per la carrozzabile Dervio-Legnocino e riversarsi sulle sponde del minuscolo laghetto una folla di romantici alla ricerca dell'Agnello, mentre il buon Buzzella, nome titolare del luogo, dalla porta del rifugio indica la bella mulattiera che porta in quaranta minuti alla nuova idilliaca località.

L'Alpe è a 200 metri più in su dell'Agnello. Loria e si discende per 600 metri (un terzo nudo pascolo e due terzi arborato da larici) lungo le pendici occidentali del Legnone, in posizione veramente incantevole: nel mezzo di questo incanto una grande tettoia in muratura dà ricetto ad una cinquantina di mucche ed al custode, il quale dispone anche di un locale per la prima lavorazione del latte, di un impianto di acqua potabile ottima ed abbondante e di un grande alveare per le api e delle bestie. Il tutto venne costruito questa estate dal Comune di Tremosco con concorso dello Stato e su progetto e direzione della Milizia forestale, la quale ora si occupa anche di "decepire" le api, in quanto a tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

Ed a proposito di Milizia forestale, che ancor oggi, per noi come l'Araba fenice, mi piace ricordare come questo benemerito Corpo tecnico-militare si occupi e preoccupi della protezione e dell'incremento del patrimonio forestale, da pascolo montano ad attività di tutte le attività che interessano l'economia della montagna. Il fatto che tutti gli ufficiali di detto Corpo devono essere dottori in agraria e che sottufficiali e militi, reclutati con speciali criteri, devono essere sempre mantenuti in ottima efficienza dal Genio militare, anche d'inverno, che il percorso a piedi da Dervio al Roccolo Loria richiede per buoni camminatori non più di tre ore, e che ad Introzzo si possono sempre trovare in qualunque ora e giorno il Buzzella o qualcuno dei suoi familiari pronti per accompagnarci al rifugio.

quattrocento itinerari in compilate 450 pagine di stampa del formato abituale delle Guide della SCI-CAI - Milano; sarà inoltre arricchita di 170 fotografie con tracciate su di esse i percorsi scistici nonché comprenderà 20 cartine-orario schematiche degli itinerari stessi.

Il testo sarà stampato su carta satinata leggerissima; le fotografie e i disegni, affinché acquistino maggior risalto, saranno stampati invece su carta patinata e rilegati in un volumetto a parte; il tutto, e cioè i due volumetti, quello del testo e quello delle fotografie, oltre alla carta topografica, saranno raccolti in una robusta busta di celluloido, così da permettere la lettura e la consultazione al riparo delle intemperie.

Abbiamo la coscienza e fondatezza di poter affermare che la guida in questione sarà la più bella e la più completa pubblicazione del genere che sia mai apparsa, e che potrà servire di modello e d'esempio a chiunque, anche all'Alpe, dimostrando così come, anche in questo campo, gli Italiani non hanno nulla da invidiare da nessuno.

Come è abitudine dello SCI-CAI - Milano, anche la Guida

scistica del Monte Bianco sarà distribuita gratis ai vecchi soci, nel mentre ai nuovi dell'anno XVII essa verrà data ad un prezzo ridotto.

Il prezzo di vendita, per contro al pubblico, sarà di almeno L. 40 per copia.

Il Presidente
U. di Vallepianna

Soci premiati alla Mostra di fotografie alpine a Lecco. - Hanno meritato il primo premio a pari merito i consoci Vallepianna e Moretti. Pure premiati sono stati Bina, Bramati, Consoli, De Marchi.

Donata le vostre foto all'Archivio fotografico. - L'esempio è stato dato anche ultimamente dai consoci: Averone, Canova, Longoni, Morini, Pastore, Poggio, Romussi, Zandriotti.

Bibliografia. - Il nuovo Catalogo per materie è ultimato. I consoci che possono fin d'ora usufruirne avranno così un vantaggio per maggior numero di libri e carte.

Il "Rostro d'Oro" del C. A. I. al G.U.F. di Milano
La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I., lieta della vittoria conseguita dai suoi soci-universitari, ha diretto al Dr. Franco Barbieri Sacconaga un programma di viva congedazione.

Nel ventennale della Vittoria la Sezione di Milano del C. A. I. ricorda i Soci caduti nella Grande Guerra 1915 - 1918

Eugenio Baldi, m. Cima Mondriolo - 1916.
Luigi Bertani, m. Malga Lora - 1917.
Francesco Bianchi, m. Giudicarie - 1918.
Antonio Bonaldi, m. M. Rombo - 1916.
Carlo Bonifoglio, m. M. S. Michele - 1915.
Giuseppe Bonistabile, m. Altipiano Asiago - 1916.
Michele Botta, m. S. Giovanni Val di Ledro - 1917.
Eugenio Broglio, m. M. Ortigara - 1917.
Francesco Caccia Dominioni, m. M. Valbella e Sasso Rosso - 1918.
Alberto Camasio, m. Monfalco - 1916.
Umberto Canziani, m. Monte Nero - 1915.
Gianni Casati, m. M. S. Gabriele - 1916.
Enrico Castiglioni, m. M. Vodic - 1917.
Edgardo Colombo, m. Ospedale di Campo n. 53 - 1917.
Giancarlo Conti, m. M. Ortigara - 1917.
Manlio De Faccio, m. M. Vrsic - 1916.
Guido Donati, m. Oslevia - 1915.
Luigi Ferraris, m. Folgarida - 1915.
Giulio Fusi, m. Carso - 1916.
Ercolo Gallieni, m. Val Camonica - 1915.
Fausto Gnesin, m. Osedricch - 1917.
Enea Guarnieri, m. Campo di Aschiach - 1917.
Antonio Lanza, m. Dosso Fatti - 1917.
Alessandro Mangiagalli, m. a. Plava - 1917.
Erberto Mayer, m. Castagnevizza - 1917.
Vitt. Eman. Menni, m. M. S. Michele - 1915.
Luigi Migliori, m. Carso - 1917.
Arnaldo Moreo, m. M. Freikofel - 1916.
Guido Moretti, m. M. Zomo - 1917.
Pierone Nasalli Rocca, m. Trentino - 1916.
Giuseppe Nelli, m. Stretto di Messina - 1918.
Michele Giuseppe Noris, m. Storo - 1916.
Renzo Piazzi, m. Montenero - 1917.
Lorenzo Pirovano, m. Ortigara - 1917.
Luigi Pizzella, m. Basso Piave - 1918.
Giovanni Porro, m. Monte Nero - 1916.
Francesco Quadri, m. Lobbia Alta - 1916.
Piero Robecchi, m. Monte Nero - 1917.
Cesare Rotondi, m. Carso - 1915.
Giuseppe Sabbadini, m. Tolmino - 1915.
Carlo Savoia, m. M. S. Gabriele - 1917.
Giuseppe Silvestri, m. M. S. Gabriele - 1917.
Guido Troisi, m. per ferite a Milano - 1915.
Paolo Ubertalli, m. Montenero - 1916.
Silvio Vallino, m. M. Rombo - 1917.
Romano Valeri, m. 1918.
Angelo Vigi Vassalli, m. M. Bertica - 1917.
Eduardo Vertua, m. M. Solaoro - 1918.
G. B. Adolfo Viola, m. M. S. Michele - 1916.
Umberto Vittorio Vita, m. Piovene - 1916.
Mario Zantrino, m. Alt. Asiago - 1917.
Giuseppe Zoppi, m. M. Cauriol - 1916.
Giuseppe Zucchi, m. M. S. Michele - 1916.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Sci C.A.I. Milano

Assemblea generale dei soci
25 novembre

Ordine del Giorno:
1.) Relazione dell'attività svolta nell'anno XVI.
2.) Programma per l'anno XVII.
3.) Eventuali e varie.

Il Presidente
UGO DI VALLEPIANNA

Prossime gite
7-8 dicembre
Sant'ambrogio a Monte Panna (Val Gardena) Programma in sede: sono già aperte le prenotazioni.

A proposito di una supposta "prima" al Gran Zèbrù

Riceviamo e pubblichiamo:
« Il 2 settembre 1937, con mia sorella Carla e la guida Virgilio e Guglielmo Fiorelli, salivò la parete meridionale del Cristallo, nel gruppo dell'Ortles. Mancando in modo assoluto notizie di precedenti ascensioni, supposti, si trattasse d'una "prima"; e alcuni giornali milanesi il 4 e 5 settembre 1937.

La sera del 7 settembre 1937 arrivò alla direzione dello "Scarpone" una busta. Fu aperta. Dentro non v'era una lettera, ma un'altra busta sigillata, col'intestazione della "Direzione Demanio della I. Zona Aerea" e le firme di quattro testimoni vicini al timbro di sigillo.

Sopra, si leggeva la seguente dicitura: « Da aprirsi solo a notizia di un'ascensione al Cristallo per la parete meridionale ».

Siccome i giornali del 4 e del 5 settembre avevano annunciato la mia ascensione, il direttore del giornale aprì il plico misterioso. C'era il nome di Antonio Ballabio che dichiarava, con ostentata allegria, d'aver già compiuto lui la prima della parete meridionale del Cristallo.

Ora c'è una nuova edizione, rivenduta a più pila, della stessa ascensione.

Nello "Scarpone" del 1.º agosto scorso annunciavo la mia prima alla parete S. E. dello Zèbrù: e l'ing. Ballabio ora, (l'1.º ottobre 1938), scatta nuovamente fuori a dire che quell'ascensione l'aveva già effettuata.

Io mi riservo il giudizio morale che si può dare di un tale procedimento, complicato da un insueto apparato di buste, controbuste, sigilli, firme di testimoni, laddove sarebbe bastato un semplice cartoncino di priorità. Ma va tuttavia denunciata all'opinione degli ambientati interessati il sistema adottato

dal Ballabio: di tacere arditamente per illudere altri circa la priorità d'una salita, intervenendo solo in un secondo tempo. Il C. A. I. non alle scuse, e spero che egli stesso si esprima.

Aggiungo che questa vicenda, su cui non sorvolerò, perché minaccia di diventare un vero sistema, ha provocato in me una sgradevole sorpresa. Il Ballabio, che si dice un "uomo di umili e schietti costumi", con ostentata allegria, d'aver già compiuto lui la prima della parete meridionale del Cristallo.

Il prezzo di vendita, per contro al pubblico, sarà di almeno L. 40 per copia.

Il Presidente
U. di Vallepianna

Soci premiati alla Mostra di fotografie alpine a Lecco. - Hanno meritato il primo premio a pari merito i consoci Vallepianna e Moretti. Pure premiati sono stati Bina, Bramati, Consoli, De Marchi.

Donata le vostre foto all'Archivio fotografico. - L'esempio è stato dato anche ultimamente dai consoci: Averone, Canova, Longoni, Morini, Pastore, Poggio, Romussi, Zandriotti.

Bibliografia. - Il nuovo Catalogo per materie è ultimato. I consoci che possono fin d'ora usufruirne avranno così un vantaggio per maggior numero di libri e carte.

Il "Rostro d'Oro" del C. A. I. al G.U.F. di Milano
La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I., lieta della vittoria conseguita dai suoi soci-universitari, ha diretto al Dr. Franco Barbieri Sacconaga un programma di viva congedazione.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

chiarendogli che ciò non era possibile fare se non appena rientrati a Napoli, perché per ovvie ragioni, sprovvisti di fondi, il C. A. I. non alle scuse, e spero che egli stesso si esprima.

Aggiungo che questa vicenda, su cui non sorvolerò, perché minaccia di diventare un vero sistema, ha provocato in me una sgradevole sorpresa. Il Ballabio, che si dice un "uomo di umili e schietti costumi", con ostentata allegria, d'aver già compiuto lui la prima della parete meridionale del Cristallo.

Il prezzo di vendita, per contro al pubblico, sarà di almeno L. 40 per copia.

Il Presidente
U. di Vallepianna

Soci premiati alla Mostra di fotografie alpine a Lecco. - Hanno meritato il primo premio a pari merito i consoci Vallepianna e Moretti. Pure premiati sono stati Bina, Bramati, Consoli, De Marchi.

Donata le vostre foto all'Archivio fotografico. - L'esempio è stato dato anche ultimamente dai consoci: Averone, Canova, Longoni, Morini, Pastore, Poggio, Romussi, Zandriotti.

Bibliografia. - Il nuovo Catalogo per materie è ultimato. I consoci che possono fin d'ora usufruirne avranno così un vantaggio per maggior numero di libri e carte.

Il "Rostro d'Oro" del C. A. I. al G.U.F. di Milano
La Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I., lieta della vittoria conseguita dai suoi soci-universitari, ha diretto al Dr. Franco Barbieri Sacconaga un programma di viva congedazione.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Caddero pure sul campo dell'Onore i seguenti soci per quali manchiamo di dati precisi sulla località ecc.
Lodovico Aceti;
Alfredo Allegre;
Santo Alquati;
Fabbriozzi Albengia;
Cesare Alziator;
Giuseppe Antonini;
Augusto Cavalli;
Paolo Costa;
Romeo Gianuzzi Longa;
Ennio Giucchiardi;
Guido Langosco;
Aldo Nai Oleari;
Angelo Rossi;
Carlo Salomon;
Luigi Temani;
Aldo Thalmann.

Gianluigi Zucchi, m. M. Valderosa - 1918.
Cadd

METE POCO NOTE DELLA VAL D'AOSTA

La Punta Garin

Nella considerazione delle montagne accade di frequente che la popolarità, l'apparenza, una felice posizione attraggano l'attenzione delle masse, mentre cime remote, pur non essendo meno degne di nota delle altre, rimangono a lungo sconosciute, o quasi.

Senza voler contestare il privilegio che l'Emilius gode fra gli alpinisti, è certo che la sua mole ben visibile, la privilegiata posizione, la celebrità della vista goduta dalla vetta fanno sì che gli alpinisti con preferenza dirigano i loro passi verso questa montagna, trascurando invece e quasi ignorando gruppi immediatamente vicini, e pur degni di essere visitati e conosciuti.

Ben di rado, ad esempio, nella letteratura alpina si fa cenno alla Punta Garin.

È caratteristico il fatto che questa vetta, nonostante i suoi 3448 metri di altitudine e quale massima elevazione del gruppo, da pochi punti sia ben visibile: a ciò concorre la torrette e la complessità del sistema di cui fa parte.

Da Avosta non si scorge che un breve tratto della sua cresta S. O., perché la piramide della Garin rimane celata dal Gruppo Emilius-Bocca di No, mentre da Cogne è coperta dalla Punta Fleurie. Del resto neppure dalle immediate vicinanze riesce facile scorgere: negli alti valloni di Lusert e di Grauson è celata dalle quinte costituite dalla Tour Grauson e dai fianchi dell'accidentata cresta che unisce la Tour alla Garin; da questo lato per poter scorgere la Garin occorre portarsi sino ai laghi superiori del Lusert verso il colle Valaisan.

Nel Vallone di Combò ha per sipario la quota m. 3206.

Ma se si esce da Cogne per inoltrarsi nella Valnontey, nella Vallelle o nel Vallone di Bardoney, oppure se si risalgono i valloni del Trajo o del Gran Nomenon si scorge allora stagliarsi nel cielo la bella e regolare piramide della Garin, che sovrasta ogni altra vetta circostante.

La posizione del gruppo Garin si presenta come segue:

a nord è separato dall'Emilius per il Colle di Arbole (m. 3154), insellatura che si abbassa fra la quota m. 3283 — ultima elevazione del gruppo dell'Emilius, a sud del passo dei Trois Capucins (metri 3241) — e la punta Rossa (metri 3401);

a E.N.E. il Colle di Lepre (m. 3108) separa il gruppo Garin da quello della Grande Rose (m. 3357);

in direzione S.E. il gruppo Garin si protende con una cresta accidentata sino alla sentinella avanzata: la Tour Grauson, la quale con le sue nodose balze s'innalza fra il vallone di Grauson e quello di Lusert, faccia a faccia colla Tersiva;

un'altra cresta — assai lunga ed alpinisticamente interessante — s'allunga con direzione sud-est e sud-ovest poi sino a dominare la conca di Cogne con l'ultima elevazione costituita dalla testa erboso-detritica dell'Arpisson. Questa cresta, ha particolare importanza perché divide l'incassato vallone di Grauson da quello parallelo e squallido dell'Arpisson ed inoltre dalla sua dorsale s'elevano: la punta Fleurie di aspetto arido e le punte Coppi;

infine ad ovest il gruppo Garin è separato per il colle omonimo (m. 2915) dal modesto gruppo della Valletta (m. 3090).

L'intero gruppo è fasciato da colate di detriti e da distese di brecciami, che ne rendono assai faticoso e noioso l'approccio. Conta inoltre alcuni nevai perenni e due ghiacciai che, se pur di modeste dimensioni, non mancano però di destando un certo interesse. Quello occidentale è racchiuso nella selvaggia conca fra la parete S. O. della Garin e la Ovest della Fleurie, ghiaccio minuscolo ma arduo per la sua ripidissima pendenza, aggrappato com'è alle scoscese pareti circostanti, semi nascosto dagli sfasciamenti e dalle pietre che di continuo si abbattano su di esso.

L'altro ghiacciaio, assai più esteso, si stende lungo il versante N. E. del gruppo Garin, prende il nome di ghiacciaio di Lusert e si estende da poco sotto al Colle Valaisan sino a poca distanza dal lago inferiore di Lusert, dove termina con un'alta ed ertissima morena frontale.

Tutto il fianco N. E. della costiera che s'allunga detentata fra la Punta Garin e la T. Gruson è fasciato da questo ghiacciaio che arditamente si arrampica su in alto per ripida parete, s'innalza nei canali e giunge a notevole altezza, dove si sbraccia con caratteristiche e larghe crepaccio stretto ghiacciaio racchiuso fra ardue pareti da una parte e da morena dall'altra, non è privo alla sua base di crepaccio più o meno ampie, e ostentando finanche, verso la morena laterale, dei pretenziosi e illipuziani seracchi e numerosi fughiti di ghiaccio.

Mancano neppure suggestivi laghetti a rompere la monotonia e la desolazione delle ampie distese detritiche.

Così nell'ampia conca fra la

costiera Garin-Tour Grauson e quella P. di Laures-P. di Lepre sono ben quattro i laghi di Lusert che su diversi ripiani stendono la loro calma superficie fra il succedersi di avvallamenti detritico-morenici.

Tersi e luminosi quelli superiori fra basse sponde ed in conca ampia, contrastano con quelli inferiori di aspetto opprimente e triste, cacciati giù fra nere e rocciose sponde, dominate da cupe pareti che tollgono allo specchio d'acqua ogni luminosità, sicché volentieri lo sguardo rifugge da essi.

Un altro laghetto merita ancora l'attenzione: quello Garin. Limpido specchio verde fra il grigiore delle rocce e nella solitudine alpina, s'adagia nell'alto vallone dell'Arpisson, ai piedi della parete Ovest della P. Garin, ed è alimentato dai nevai perenni che l'attorniano.

Questa in breve è l'illustrazione del gruppo Garin. Essa è modesta ed incompleta; del resto io mi recai nel gruppo due volte soltanto, ed ogni volta con tempo cattivo. Comunque scopo di questa descrizione è unicamente quello di segnalare la regione agli alpinisti, ai quali consiglio di recarvisi. L'essi non proveranno delusioni, ma troveranno larga messe di interessanti arrampicate, godranno — con tempo galantissimo — di ampi e suggestivi panorami e, soprattutto — ciò che più conta per noi alpinisti — calcheranno un terreno poco conosciuto e battuto ed avranno la sensazione del nuovo e la ventura di dover cercarsi la vita: questa sarà il miglior

andava avvicinando. Ancora una noiosa successione di rocce rotte e detriti, poi un valoncetto, il sommo di un mammellone di sfasciamenti ed ecco al di là una conca ed adagiata in essa il solitario, smeraldino Lago Garin che la natura volle là a rompere la melanconica monotonia del grigio rovinoso circostante.

Pace e suggestività

La marcia faticosa e lunga, la suggestività e la pace del luogo, ci consigliarono una breve sosta. Potemmo ammirarci così quanto il tempo — che stava oramai per guastarsi del tutto — ci permise. Attraverso l'insellatura del Colle Garin scorgemmo lontano, al di sopra delle nubi grigie, il candido cupolone del Monte Bianco ed alcuni fra i suoi minori confratelli, fianchi possenti che apparivano a tratti fra l'ondeggiamiento delle gonfie nubi accavallate dal vento.

Dalla parte opposta, la Garin erge la sua maestosa parete ovest solcata da un ruinoso canalone che sfocia presso il lago con ampie colate detritiche, coperte, in buona parte, da sudicci nevai perenni. Limitano la parete le due creste O.S.O. e N.N.O., quest'ultima senza interesse e che dopo un balzo di circa duecento metri (in apparenza arduo ma in realtà assai mansueti) si svolge orizzontalmente sino al colle Garin. Dato il poco interesse che questa cresta offre l'escludemmo senz'altro come nostra via di ascensione e volgemo la nostra attenzione all'altra cresta, quella O.S.O. Anche essa scende dalla vetta con un balzo assai ripido di oltre due-

cento metri, quindi con un ampio ripiano si congiunge alla quota m. 3227, oltre la quale scende perdersi in basso fra i detriti.

Decidemmo dunque di salire alla Garin per la sua cresta O.S.O.

Ma invece di andarla ad attaccare al suo inizio preferimmo — data l'ora già avanzata ed il tempo sempre più minaccioso — sfruttare dei comodi nevai per i quali guadagnando quota, ci portammo all'attacco della parete scendente dal ripiano fra la spalla O.S.O. della Garin e la quota m. 3207. Con delicata arrampicata per roccia pessima e blocchi instabili superammo la parete alta un centinaio di metri o poco più e ci trovammo sul ripiano. Di qui demmo l'attacco alla cresta che, nel primo tratto, è abbastanza facile e per qualche diecina di metri non oppone alcuna seria difficoltà, malgrado che poco a poco vada raddrizzandosi.

Ci elevammo così di un altro centinaio di metri: dalla vetta non ci separava che un'altezza di poco più di un centinaio metri. A questo punto un comodo pianerottolo ci invitò ad un breve riposo che ci diede agio di contemplare l'impressionante spettacolo offerto dal circostante — per quanto limitato — ambiente alpino. Alla nostra sinistra la parete ovest della Garin precipita ripidissima, il suo aspetto è di una immane cascata di rocce pericolanti, emergenti da un enorme mucchio di detriti da sporchì nevai; a destra un'altra parete: quella sud non meno imponente: salti verticali, lastri rossastri ed alla base, appena visibile — data la verticalità — il ghiacciaio. Al di là della parete un fantastico merlato castello ciclopico naturale: la dentellata, laniforme cresta Garin-Punta Fleurie, una serie di guglie e di pinnacoli che si ergeva nera sullo sfondo grigiastro della nuvolaglia avanzante, attraverso la quale intravedemmo il biancheggiare della Tersiva.

Ben tosto dovemmo però interrompere la nostra contemplazione per ritornare alla cresta.

La via ora si presentava meno semplice: un salto strapiombante, senza appigli, inaccettabile; alla sua destra un lastrone ripido ed apparentemente insormontabile, ancor più a destra la parete S.O. con un'impressionante caduta di lastri verticali, levigati, rossiastri, fuggenti a piombo giù nell'abisso.

Che fare?

Il hecco-roccioso, alto alcuni metri, appare insuperabile,

non era che al suo sorgere, le si volle attribuire una funzione educativa, alla quale fossero connessi tutti quegli attributi didattici, che, in effetti, vennero poi tralasciati.

Infatti, l'arte giovanissima, che avrebbe dovuto agire sul carattere umano, venne a poco a poco svanita, e neacquero quelle commedie o tragedie così malamente connesse che, se pur potevano concedere qualche ora di passatempo, non potevano esercitare un effetto educativo sul carattere del pubblico. Tuttavia, di tanto in tanto, l'industria cinematografica cominciava, con lavori non sempre riusciti, a concedere un ben più alto significato alla cinematografia: venne lanciata qualche soggetto, sullo sfondo della guerra, dove trovarono risalto le più sane passioni ed i più nobili entusiasmi: qualche film,

per far riflettere in tutta la più estesa intensità, l'entusiasmo che muove la rude carezza del vento, tra i ghiacci e le rocce invantati.

Ebbi ventura, giorni fa, di assistere ad una visione privata di questo nuovo film di Trenker: *La grande conquista* accende un'ara di violenta passione alpinistica, alla montagna, alla nostra dea.

La mia sensibilità ne fu vivamente impressionata. La potenza della concezione e l'interesse speciale del film sollevarono il più incondizionato entusiasmo, e la più schietta comprensione della bellezza dell'alpinismo, stabilito sulle basi della leale competizione individuale contro la montagna, e su quelle delle tacite competizioni bilaterali fra gli ardimenti degli eroi e le audacie degli altri alpinisti.

L'argomento è ormai conosciuto. Tutto lo svolgersi del film, ruota intorno alla vicenda di Antonio Carrel, che spende gli anni migliori della sua vita per la conquista della bella vetta. Il Cervino aveva per lui significato riflessivo: in quello, trovava la ragione di vita, su quello aveva deposto il cuore e la mente; lassù doveva risolvere la questione del suo onore offeso dalla carpietà della montagna vendicativa, questione che ormai in lui ardeva viva, palpitante. Intorno al 1860, solo con la sua fede ed ancora negli anni successivi, fino al 1884, e poi con Whymper nel 1885, tentò la bella vetta. Poi, la nobile gara fra i due per la priorità della vittoria. Una vittoria dell'inglese, funestata da un incidente 4 volte mortale. Lunghe discussioni e polemiche. Nuova vittoria dell'Italiano, che stendeva un velo di pace sulla valle agitata da tanto tempo.

In questo film, non è solo la montagna, l'argomento che interessa: è l'alto sentimento, del richiamo insistente del monte, che invita ad un solitario colloquio, sono le passioni più delicatamente umane, che irrompono da un cuore estasiato da queste bellezze, sono i modi di vedere una vita in eterno contrasto con la natura, che purificano il cuore cittadino, corrotto da malsane infiltrazioni, sono le migliaia di sensazioni che invitano a salire alla ricerca della pace sudata, che offrono al film il carattere del documentario di una vita bella.

Lealtà, coraggio, ardimiento. Bellezza tersa, potenza del richiamo della montagna, sono le note caratteristiche, sono la sintesi dell'alpinismo.

Quando sul sommo aereo di una vetta, forse mai calcata da piede umano, si ascolta la divina canzone del vento che mormora interminabili dolcissimi poemi, quando vibrata per l'ultima volta la piccozza nell'ultimo salto di ghiaccio che ci divide dalla meta agognata, quando ci si lascia cadere affranti ma felici, ecco che un colloquio intimo, fra noi e la montagna, nasce, e che una dolcezza divina invade il nostro cuore. Ci si sente finalmente liberi e felici.

Quando in presenza di una rosea aurora, che colora i ghiacci, che ombreggia le rocce, che tutto scopre con tanta chiarezza, dalla desolata fascia di ombra notturna, si ha il sentimento del divino, del supremo. Come può la montagna operare tale mutamento nell'animo umano? Come può concedere così deliziosa felicità?

Forse è la bellezza e l'imponenza delle visioni, forse la soddisfazione della vittoria, forse la gioia di una battaglia atrocemente combattuta e faticosamente vinta: forse non lo sappiamo neppure il perché, né vogliamo conoscerlo. Ecco perché l'alpinismo, il vero alpinismo, ci rende migliori, ci educa spiritualmente, ci

Alorché la cinematografia non era che al suo sorgere, le si volle attribuire una funzione educativa, alla quale fossero connessi tutti quegli attributi didattici, che, in effetti, vennero poi tralasciati.

Infatti, l'arte giovanissima, che avrebbe dovuto agire sul carattere umano, venne a poco a poco svanita, e neacquero quelle commedie o tragedie così malamente connesse che, se pur potevano concedere qualche ora di passatempo, non potevano esercitare un effetto educativo sul carattere del pubblico. Tuttavia, di tanto in tanto, l'industria cinematografica cominciava, con lavori non sempre riusciti, a concedere un ben più alto significato alla cinematografia: venne lanciata qualche soggetto, sullo sfondo della guerra, dove trovarono risalto le più sane passioni ed i più nobili entusiasmi: qualche film,

per far riflettere in tutta la più estesa intensità, l'entusiasmo che muove la rude carezza del vento, tra i ghiacci e le rocce invantati.

Ebbi ventura, giorni fa, di assistere ad una visione privata di questo nuovo film di Trenker: *La grande conquista* accende un'ara di violenta passione alpinistica, alla montagna, alla nostra dea.

La mia sensibilità ne fu vivamente impressionata. La potenza della concezione e l'interesse speciale del film sollevarono il più incondizionato entusiasmo, e la più schietta comprensione della bellezza dell'alpinismo, stabilito sulle basi della leale competizione individuale contro la montagna, e su quelle delle tacite competizioni bilaterali fra gli ardimenti degli eroi e le audacie degli altri alpinisti.

L'argomento è ormai conosciuto. Tutto lo svolgersi del film, ruota intorno alla vicenda di Antonio Carrel, che spende gli anni migliori della sua vita per la conquista della bella vetta. Il Cervino aveva per lui significato riflessivo: in quello, trovava la ragione di vita, su quello aveva deposto il cuore e la mente; lassù doveva risolvere la questione del suo onore offeso dalla carpietà della montagna vendicativa, questione che ormai in lui ardeva viva, palpitante. Intorno al 1860, solo con la sua fede ed ancora negli anni successivi, fino al 1884, e poi con Whymper nel 1885, tentò la bella vetta. Poi, la nobile gara fra i due per la priorità della vittoria. Una vittoria dell'inglese, funestata da un incidente 4 volte mortale. Lunghe discussioni e polemiche. Nuova vittoria dell'Italiano, che stendeva un velo di pace sulla valle agitata da tanto tempo.

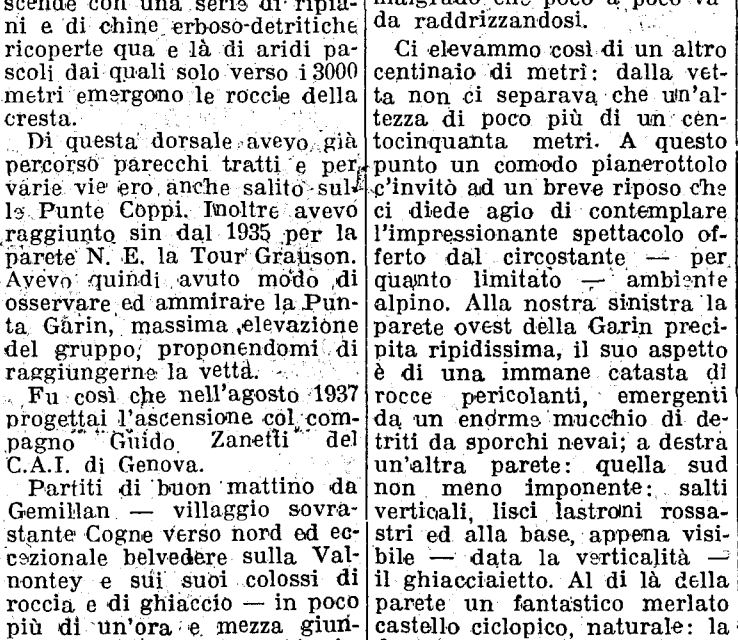
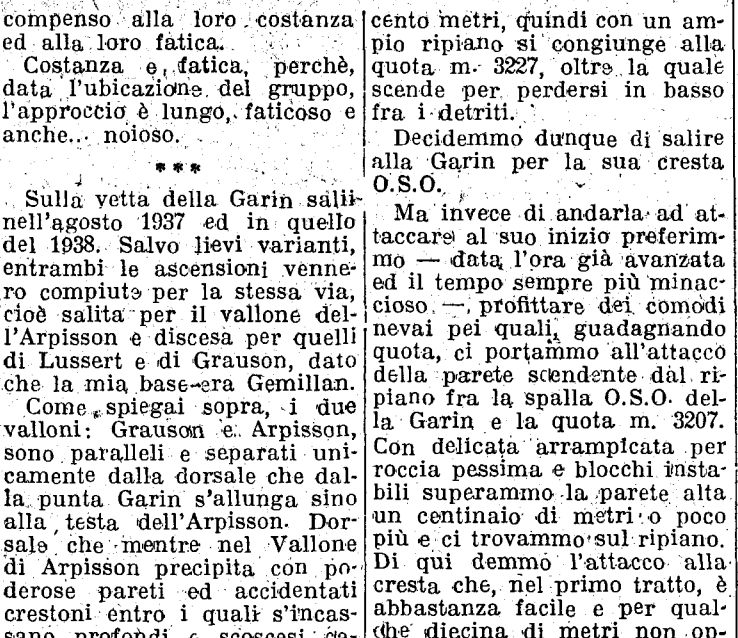
In questo film, non è solo la montagna, l'argomento che interessa: è l'alto sentimento, del richiamo insistente del monte, che invita ad un solitario colloquio, sono le passioni più delicatamente umane, che irrompono da un cuore estasiato da queste bellezze, sono i modi di vedere una vita in eterno contrasto con la natura, che purificano il cuore cittadino, corrotto da malsane infiltrazioni, sono le migliaia di sensazioni che invitano a salire alla ricerca della pace sudata, che offrono al film il carattere del documentario di una vita bella.

Lealtà, coraggio, ardimiento. Bellezza tersa, potenza del richiamo della montagna, sono le note caratteristiche, sono la sintesi dell'alpinismo.

Quando sul sommo aereo di una vetta, forse mai calcata da piede umano, si ascolta la divina canzone del vento che mormora interminabili dolcissimi poemi, quando vibrata per l'ultima volta la piccozza nell'ultimo salto di ghiaccio che ci divide dalla meta agognata, quando ci si lascia cadere affranti ma felici, ecco che un colloquio intimo, fra noi e la montagna, nasce, e che una dolcezza divina invade il nostro cuore. Ci si sente finalmente liberi e felici.

Quando in presenza di una rosea aurora, che colora i ghiacci, che ombreggia le rocce, che tutto scopre con tanta chiarezza, dalla desolata fascia di ombra notturna, si ha il sentimento del divino, del supremo. Come può la montagna operare tale mutamento nell'animo umano? Come può concedere così deliziosa felicità?

Forse è la bellezza e l'imponenza delle visioni, forse la soddisfazione della vittoria, forse la gioia di una battaglia atrocemente combattuta e faticosamente vinta: forse non lo sappiamo neppure il perché, né vogliamo conoscerlo. Ecco perché l'alpinismo, il vero alpinismo, ci rende migliori, ci educa spiritualmente, ci



Un po' di paura... Allora girammo l'ostacolo. Fu paura? Confesso di aver salti verticali che precipitammo ai nostri lati, le difficoltà che ci paravano innanzi, e sopravvalutate — in quel momento — da noi, un principio di stanchezza ed il maltempo ci suggerirono un eccesso di prudenza, parola usata per celare la paura.

Dalla cengia alla base del becco roccioso entrammo in un provvidenziale canalone nel quale scendemmo per alcuni metri sulla parete ovest. Quindi spostandoci verso sinistra sulla vertiginosa parete per rocce pessime e massi miracolosamente in equilibrio ci portammo ancor più in parete sin dove ci fu possibile rintracciare un passaggio per risalire in cresta. Sempre obliquando a sinistra, fra una serie di cengiette e canali assai esposti potemmo finalmente risalire in cresta a qualche diecina dalla sommità O.S.O. della vetta.

Oramai la cresta così prossima alla vetta ed assai inclinata andava perdendo la sua individualità ed appariva solo più una insignificante convessità all'incrocio del versante occidentale con quello meridionale, entrambi formanti, qui, una parete sola.

Ancora alcune bracciate, un paio di lunghezze di corda, ed eccoci sulla cresta sommitale, dalla quale, in pochi minuti raggiugemmo la vetta, metri 3448, dove, nell'estate 1937, sorvegliava l'ometto.

La nebbia ci avvolgeva, raffiche di vento e pioggia ghiacciata ci intorizzavano; ciò malgrado potevamo intuire che il panorama che si può godere dalla Garin dev'essere stupendo, la vista estendersi a perdita d'occhio da ogni lato, salire da quello ove sorge il vicino cupolone dell'Emilius.

Sorseggiavo un po' di tè e lasciate le nostre firme sul libretto nascosto nell'ometto (di allora) iniziammo la discesa seguendo la via solita per il ripido ma facile versante settentrionale: un susseguirsi di detriti e rocce rotte e più in basso di lingue di neve.

In breve raggiugemmo il ghiacciaio di Lusert che seguimmo interamente nel senso della sua lunghezza, anche perché tale percorso è il più naturale e facile a seguire anche sotto la sforza della neve ghiacciata e dal vento che continuavano a perseguitarci.

Infine dopo quasi due ore dalla vetta raggiugemmo l'alta morena e per il suo ripidissimo declivio di sfasciamenti e massi mobili — crudeli per le nostre gambe — scendemmo al piano sottostante la Tour Grauson.

Causa la poca visibilità smarrimmo la traccia di sentieri che avrebbe dovuto dirigerci sul sentiero scendente nel vallone di Grauson. Malgrado ciò non perdemmo tempo, perché seguendo l'incassato valloncetto di Lusert e dei ripidi fianchi scendemmo ben presto ai diroccati ed abbandonati casolari di Grauson vecchio, e di qui sempre sotto la pioggia tornammo a Gemillan.

Nello scorso agosto (1938) ripeté l'ascensione con l'amico dottor Enzo Raimondo, egli pure della Sezione UGET del C. A. I.

Partiti il mattino da Gemillan, raggiugemmo l'imbocco del vallone di Arpisson. Di qui anziché portarci ai casolari omonimi ci tenemmo sulla nostra destra (sinistra geografica): evitammo così un giro vicioso e numerose salite e discese, abbreviando alquanto il nostro cammino. Infatti al La-

Un po' di paura... Allora girammo l'ostacolo. Fu paura? Confesso di aver salti verticali che precipitammo ai nostri lati, le difficoltà che ci paravano innanzi, e sopravvalutate — in quel momento — da noi, un principio di stanchezza ed il maltempo ci suggerirono un eccesso di prudenza, parola usata per celare la paura.

Dalla cengia alla base del becco roccioso entrammo in un provvidenziale canalone nel quale scendemmo per alcuni metri sulla parete ovest. Quindi spostandoci verso sinistra sulla vertiginosa parete per rocce pessime e massi miracolosamente in equilibrio ci portammo ancor più in parete sin dove ci fu possibile rintracciare un passaggio per risalire in cresta. Sempre obliquando a sinistra, fra una serie di cengiette e canali assai esposti potemmo finalmente risalire in cresta a qualche diecina dalla sommità O.S.O. della vetta.

Oramai la cresta così prossima alla vetta ed assai inclinata andava perdendo la sua individualità ed appariva solo più una insignificante convessità all'incrocio del versante occidentale con quello meridionale, entrambi formanti, qui, una parete sola.

Ancora alcune bracciate, un paio di lunghezze di corda, ed eccoci sulla cresta sommitale, dalla quale, in pochi minuti raggiugemmo la vetta, metri 3448, dove, nell'estate 1937, sorvegliava l'ometto.

La nebbia ci avvolgeva, raffiche di vento e pioggia ghiacciata ci intorizzavano; ciò malgrado potevamo intuire che il panorama che si può godere dalla Garin dev'essere stupendo, la vista estendersi a perdita d'occhio da ogni lato, salire da quello ove sorge il vicino cupolone dell'Emilius.

Sorseggiavo un po' di tè e lasciate le nostre firme sul libretto nascosto nell'ometto (di allora) iniziammo la discesa seguendo la via solita per il ripido ma facile versante settentrionale: un susseguirsi di detriti e rocce rotte e più in basso di lingue di neve.

In breve raggiugemmo il ghiacciaio di Lusert che seguimmo interamente nel senso della sua lunghezza, anche perché tale percorso è il più naturale e facile a seguire anche sotto la sforza della neve ghiacciata e dal vento che continuavano a perseguitarci.

Infine dopo quasi due ore dalla vetta raggiugemmo l'alta morena e per il suo ripidissimo declivio di sfasciamenti e massi mobili — crudeli per le nostre gambe — scendemmo al piano sottostante la Tour Grauson.

Causa la poca visibilità smarrimmo la traccia di sentieri che avrebbe dovuto dirigerci sul sentiero scendente nel vallone di Grauson. Malgrado ciò non perdemmo tempo, perché seguendo l'incassato valloncetto di Lusert e dei ripidi fianchi scendemmo ben presto ai diroccati ed abbandonati casolari di Grauson vecchio, e di qui sempre sotto la pioggia tornammo a Gemillan.

Nello scorso agosto (1938) ripeté l'ascensione con l'amico dottor Enzo Raimondo, egli pure della Sezione UGET del C. A. I.

Partiti il mattino da Gemillan, raggiugemmo l'imbocco del vallone di Arpisson. Di qui anziché portarci ai casolari omonimi ci tenemmo sulla nostra destra (sinistra geografica): evitammo così un giro vicioso e numerose salite e discese, abbreviando alquanto il nostro cammino. Infatti al La-



Un po' di paura... Allora girammo l'ostacolo. Fu paura? Confesso di aver salti verticali che precipitammo ai nostri lati, le difficoltà che ci paravano innanzi, e sopravvalutate — in quel momento — da noi, un principio di stanchezza ed il maltempo ci suggerirono un eccesso di prudenza, parola usata per celare la paura.

Dalla cengia alla base del becco roccioso entrammo in un provvidenziale canalone nel quale scendemmo per alcuni metri sulla parete ovest. Quindi spostandoci verso sinistra sulla vertiginosa parete per rocce pessime e massi miracolosamente in equilibrio ci portammo ancor più in parete sin dove ci fu possibile rintracciare un passaggio per risalire in cresta. Sempre obliquando a sinistra, fra una serie di cengiette e canali assai esposti potemmo finalmente risalire in cresta a qualche diecina dalla sommità O.S.O. della vetta.

Oramai la cresta così prossima alla vetta ed assai inclinata andava perdendo la sua individualità ed appariva solo più una insignificante convessità all'incrocio del versante occidentale con quello meridionale, entrambi formanti, qui, una parete sola.

Ancora alcune bracciate, un paio di lunghezze di corda, ed eccoci sulla cresta sommitale, dalla quale, in pochi minuti raggiugemmo la vetta, metri 3448, dove, nell'estate 1937, sorvegliava l'ometto.

La nebbia ci avvolgeva, raffiche di vento e pioggia ghiacciata ci intorizzavano; ciò malgrado potevamo intuire che il panorama che si può godere dalla Garin dev'essere stupendo, la vista estendersi a perdita d'occhio da ogni lato, salire da quello ove sorge il vicino cupolone dell'Emilius.

Sorseggiavo un po' di tè e lasciate le nostre firme sul libretto nascosto nell'ometto (di allora) iniziammo la discesa seguendo la via solita per il ripido ma facile versante settentrionale: un susseguirsi di detriti e rocce rotte e più in basso di lingue di neve.

In breve raggiugemmo il ghiacciaio di Lusert che seguimmo interamente nel senso della sua lunghezza, anche perché tale percorso è il più naturale e facile a seguire anche sotto la sforza della neve ghiacciata e dal vento che continuavano a perseguitarci.

Infine dopo quasi due ore dalla vetta raggiugemmo l'alta morena e per il suo ripidissimo declivio di sfasciamenti e massi mobili — crudeli per le nostre gambe — scendemmo al piano sottostante la Tour Grauson.

Causa la poca visibilità smarrimmo la traccia di sentieri che avrebbe dovuto dirigerci sul sentiero scendente nel vallone di Grauson. Malgrado ciò non perdemmo tempo, perché seguendo l'incassato valloncetto di Lusert e dei ripidi fianchi scendemmo ben presto ai diroccati ed abbandonati casolari di Grauson vecchio, e di qui sempre sotto la pioggia tornammo a Gemillan.

Nello scorso agosto (1938) ripeté l'ascensione con l'amico dottor Enzo Raimondo, egli pure della Sezione UGET del C. A. I.

Partiti il mattino da Gemillan, raggiugemmo l'imbocco del vallone di Arpisson. Di qui anziché portarci ai casolari omonimi ci tenemmo sulla nostra destra (sinistra geografica): evitammo così un giro vicioso e numerose salite e discese, abbreviando alquanto il nostro cammino. Infatti al La-

Un po' di paura... Allora girammo l'ostacolo. Fu paura? Confesso di aver salti verticali che precipitammo ai nostri lati, le difficoltà che ci paravano innanzi, e sopravvalutate — in quel momento — da noi, un principio di stanchezza ed il maltempo ci suggerirono un eccesso di prudenza, parola usata per celare la paura.

Dalla cengia alla base del becco roccioso entrammo in un provvidenziale canalone nel quale scendemmo per alcuni metri sulla parete ovest. Quindi spostandoci verso sinistra sulla vertiginosa parete per rocce pessime e massi miracolosamente in equilibrio ci portammo ancor più in parete sin dove ci fu possibile rintracciare un passaggio per risalire in cresta. Sempre obliquando a sinistra, fra una serie di cengiette e canali assai esposti potemmo finalmente risalire in cresta a qualche diecina dalla sommità O.S.O. della vetta.

Oramai la cresta così prossima alla vetta ed assai inclinata andava perdendo la sua individualità ed appariva solo più una insignificante convessità all'incrocio del versante occidentale con quello meridionale, entrambi formanti, qui, una parete sola.

Ancora alcune bracciate, un paio di lunghezze di corda, ed eccoci sulla cresta sommitale, dalla quale, in pochi minuti raggiugemmo la vetta, metri 3448, dove, nell'estate 1937, sorvegliava l'ometto.

La nebbia ci avvolgeva, raffiche di vento e pioggia ghiacciata ci intorizzavano; ciò malgrado potevamo intuire che il panorama che si può godere dalla Garin dev'essere stupendo, la vista estendersi a perdita d'occhio da ogni lato, salire da quello ove sorge il vicino cupolone dell'Emilius.

Sorseggiavo un po' di tè e lasciate le nostre firme sul libretto nascosto nell'ometto (di allora) iniziammo la discesa seguendo la via solita per il ripido ma facile versante settentrionale: un susseguirsi di detriti e rocce rotte e più in basso di lingue di neve.

In breve raggiugemmo il ghiacciaio di Lusert che seguimmo interamente nel senso della sua lunghezza, anche perché tale percorso è il più naturale e facile a seguire anche sotto la sforza della neve ghiacciata e dal vento che continuavano a perseguitarci.

Infine dopo quasi due ore dalla vetta raggiugemmo l'alta morena e per il suo ripidissimo declivio di sfasciamenti e massi mobili — crudeli per le nostre gambe — scendemmo al piano sottostante la Tour Grauson.

Causa la poca visibilità smarrimmo la traccia di sentieri che avrebbe dovuto dirigerci sul sentiero scendente nel vallone di Grauson. Malgrado ciò non perdemmo tempo, perché seguendo l'incassato valloncetto di Lusert e dei ripidi fianchi scendemmo ben presto ai diroccati ed abbandonati casolari di Grauson vecchio, e di qui sempre sotto la pioggia tornammo a Gemillan.

Nello scorso agosto (1938) ripeté l'ascensione con l'amico dottor Enzo Raimondo, egli pure della Sezione UGET del C. A. I.

Partiti il mattino da Gemillan, raggiugemmo l'imbocco del vallone di Arpisson. Di qui anziché portarci ai casolari omonimi ci tenemmo sulla nostra destra (sinistra geografica): evitammo così un giro vicioso e numerose salite e discese, abbreviando alquanto il nostro cammino. Infatti al La-

Un po' di paura... Allora girammo l'ostacolo. Fu paura? Confesso di aver salti verticali che precipitammo ai nostri lati, le difficoltà che ci paravano innanzi, e sopravvalutate — in quel momento — da noi, un principio di stanchezza ed il maltempo ci suggerirono un eccesso di prudenza, parola usata per celare la paura.

Dalla cengia alla base del becco roccioso entrammo in un provvidenziale canalone nel quale scendemmo per alcuni metri sulla parete ovest. Quindi spostandoci verso sinistra sulla vertiginosa parete per rocce pessime e massi miracolosamente in equilibrio ci portammo ancor più in parete sin dove ci fu possibile rintracciare un passaggio per risalire in cresta. Sempre obliquando a sinistra, fra una serie di cengiette e canali assai esposti potemmo finalmente risalire in cresta a qualche diecina dalla sommità O.S.O. della vetta.

Oramai la cresta così prossima alla vetta ed assai inclinata andava perdendo la sua individualità ed appariva solo più una insignificante convessità all'incrocio del versante occidentale con quello meridionale, entrambi formanti, qui, una parete sola.

Ancora alcune bracciate, un paio di lunghezze di corda, ed eccoci sulla cresta sommitale, dalla quale, in pochi minuti raggiugemmo la vetta, metri 3448, dove, nell'estate 1937, sorvegliava l'ometto.

La nebbia ci avvolgeva, raffiche di vento e pioggia ghiacciata ci intorizzavano; ciò malgrado potevamo intuire che il panorama che si può godere dalla Garin dev'essere stupendo, la vista estendersi a perdita d'occhio da ogni lato, salire da quello ove sorge il vicino cupolone dell'Emilius.

Sorseggiavo un po' di tè e lasciate le nostre firme sul libretto nascosto nell'ometto (di allora) iniziammo la discesa seguendo la via solita per il ripido ma facile versante settentrionale: un susseguirsi di detriti e rocce rotte e più in basso di lingue di neve.

In breve raggiugemmo il ghiacciaio di Lusert che seguimmo interamente nel senso della sua lunghezza, anche perché tale percorso è il più naturale e facile a seguire anche sotto la sforza della neve ghiacciata e dal vento che continuavano a perseguitarci.

Infine dopo quasi due ore dalla vetta raggiugemmo l'alta morena e per il suo ripidissimo declivio di sfasciamenti e massi mobili — crudeli per le nostre gambe — scendemmo al piano sottostante la Tour Grauson.

Causa la poca visibilità smarrimmo la traccia di sentieri che avrebbe dovuto dirigerci sul sentiero scendente nel vallone di Grauson. Malgrado ciò non perdemmo tempo, perché seguendo l'incassato valloncetto di Lusert e dei ripidi fianchi scendemmo ben presto ai diroccati ed abbandonati casolari di Grauson vecchio, e di qui sempre sotto la pioggia tornammo a Gemillan.

Nello scorso agosto (1938) ripeté l'ascensione con l'amico dottor Enzo Raimondo, egli pure della Sezione UGET del C. A. I.

Partiti il mattino da Gemillan, raggiugemmo l'imbocco del vallone di Arpisson. Di qui anziché portarci ai casolari omonimi ci tenemmo sulla nostra destra (sinistra geografica): evitammo così un giro vicioso e numerose salite e discese, abbreviando alquanto il nostro cammino. Infatti al La-



Una bella visione del Gruppo del Monte Rosa col pleniturno visto da Macugnaga. - La fotografia è stata eseguita da Aldo Pieri la scorsa estate.

Conservate tutte le vostre fotografie col

l'angolino dal trifoglio portafortuna

GIUSEPPE MERATI MILANO

Via Durini 25 - Tel. 71.044

La più vecchia Ditta specializzata nel completo equipaggiamento da montagna

Costumi sportivi per Uomo e Signora, in tessuti esclusivi in purissima lana e assolutamente impermeabili

Grande assortimento in MATERIALE DA CAMPO

Delial protegge dalle bruciature da sole, evita la desquamazione della pelle, ne favorisce l'imbrunimento naturale e la difende dai rigori invernali.

ATTACCO BELMAG - DIAGONAL

MILANO - VIA C. POMA N. 4 TELEFONO 265-936

VENDITA - RECLAME SCONTO DEL 30% AI SOCI DEL C. A. I.

